

## LA TECNICA DELL'AUTOCARATTERIZZAZIONE

di *Maria Armezzani*

Kelly ha proposto la tecnica dell'autocaratterizzazione nell'ambito della sua psicologia dei costrutti personali. E' dunque all'interno di una scelta costruttivista che trova le sue ragioni e che deriva le sue peculiari modalità di applicazione. L'obiettivo è quello di conoscere e di comprendere le modalità con cui una persona struttura il suo mondo, gli dà forma e significato. Il metodo rispetta la concezione dell'altro come donatore di senso. Non si vuole definire la sua collocazione dentro categorie prefissate, ma lasciare che egli manifesti i suoi significati nella libera espressione; non ci sono griglie di lettura codificate e "oggettive", c'è un'altra persona che legge, una persona interessata a capire, anche se questo sforzo di comprensione è sorretto da una specifica esperienza e costruzione professionale.

A questo proposito si ricorda spesso il consiglio che Kelly rivolge agli psicologi, introducendo questa tecnica: "Se non sai che cosa non va in una persona, chiediglielo; te lo può dire." L'efficacia di questa battuta è nel riconoscimento, troppo spesso misconosciuto nell'uso degli strumenti della psicologia, che il "soggetto", il "cliente", il "caso" è anche una persona capace di dire, di comunicare spontaneamente. Perciò la prima domanda che un "professionista delle persone" dovrebbe rivolgersi è se col suo intervento non stia precludendo proprio questa possibilità.

Attraverso l'autocaratterizzazione si chiede a qualcuno di parlare di sé e di dirci ciò che a lui, non a noi o alle nostre teorie, sembra più importante. Il suo punto di vista è anche il punto d'avvio della nostra conoscenza su di lui.

Le consegne, dunque, sono finalizzate a rendere più facile il compito di descriversi (l'invito a parlare di sé, non è così abituale e non sempre è ben accolto); la preoccupazione, in ogni caso, non è solo quella di evitare errori nella raccolta dei dati che compromettano la codifica finale o la validità della prova. Ciò che interessa è trovare il modo migliore per consentire all'altro di "dire" i suoi significati e nulla vieta, se l'esperienza lo suggerisce e se lo scopo rimane identico, di modificare la forma dell'invito.

Kelly, dopo diverse esperienze e revisioni consiglia questa formula che sembra, per ora, la migliore.

"Vorrei che scrivesse un bozzetto del carattere di x y, proprio come se fosse il personaggio principale di una commedia. Lo scriva come potrebbe scriverlo un amico che fosse molto benevolo con lei e che la conoscesse molto intimamente, forse meglio di chiunque l'abbia realmente conosciuta. Si ricordi di scriverlo in terza persona: per esempio cominci dicendo "x y è ..."

Prima di tutto, vale la pena di considerare che una simile richiesta a parlare di sé va inserita in contesto clinico da cui riceve il suo valore di comunicazione. La persona sa (o dovrebbe sapere) che uso sarà fatto della sua "confessione", ha fiducia (o dovrebbe averla) nella persona che le rivolge l'invito. Non deve temere che qualsiasi cosa dirà potrà essere ritorta contro di lei.

E', questa, una condizione da non sottovalutare, perchè strutturalmente connessa con la teoria e il metodo di riferimento: uno psicologo non può dirsi costruttivista perché, adopera le tecniche kelliane, ma perchè è convinto che la persona che ha di fronte è sua alleata in un progetto di conoscenza comune e che non c'è qualcosa di oggettivo da smascherare, qualcosa che l'altro non deve sapere.

Lo strumento resta strumento, resta un tramite di comunicazione che serve ad entrambi, anche se i ruoli nel processo comunicativo sono diversi.

Chiedendo di scrivere per noi un bozzetto del suo carattere, invitiamo questa persona a una forma di dialogo che lei può rifiutare o accettare secondo i suoi modi. Non fingiamo uno scopo diverso da quello previsto, come succede in molti test, non nascondiamo le nostre armi segrete: ma giochiamo a carte scoperte cercando soltanto di metterlo a suo agio.

Questo, insomma, il senso delle consegne: fare in modo che "il cliente" possa dire con tranquillità ciò che per lui è importante. Esaminiamole secondo questa prospettiva.

Secondo l'esperienza clinica di Kelly, il termine "bozzetto" si è rivelato più utile di altri ("auto-descrizione", "auto-analisi" e simili) al fine di "permettere una maggiore libertà nell'impiego del suo sistema di costruzione". Esso inoltre "suggerisce che deve essere sottolineata la struttura più che i singoli particolari" (Kelly, 1955, p.323).

Si potrebbe aggiungere che chiedere un "bozzetto" del carattere evita la possibilità che qualcuno intenda l'autodescrizione come un "romanzo" sulla propria vita o un "resoconto" di avvenimenti di tipo giornalistico. Descrivere un carattere comporta inoltre l'uso di aggettivazioni e di qualificazioni che valgono come veicoli dei costrutti di chi scrive.

L'invito a descriversi come se fosse un altro a parlare (un amico benevolo), ha un significato che qui Kelly accenna, ma che alla luce dell'intera teoria costruttivista, può assumere un rilievo essenziale. Kelly ritiene che così il cliente sia "più libero di rappresentarsi come da un punto di vista esterno. Bisogna fare in modo che si veda da qualche tipo di prospettiva" (Kelly, 1955, p.324).

Se si tiene presente lo sfondo epistemologico da cui nasce la teoria dei costrutti personali e il suo conseguente impiego clinico, questo "vedere da qualche prospettiva" coincide con il fondamento stesso della conoscenza. Conoscere significa, in questa concezione, assumere la propria prospettiva come origine dei significati; ciò che consente di riconoscere le altre prospettive come possibilità alternative nella costruzione del mondo. Significa aver presenti le possibilità diverse di costruzione che ineriscono alla "cosa", prendere atto, nella "dislocazione" verso un altro punto di osservazione, di quanto, finora, era rimasto nascosto dall'osservazione "da questa parte".

Una conoscenza che sia imprigionata dentro un punto di vista che si crede definitivo e che perciò non contempla confronti, è un controsenso, per il costruttivista. E' come se per aver visto una città dal finestrino di un treno, qualcuno affermasse di conoscerla bene. Ciò che conta, tuttavia, non è porsi realmente, alla lettera, in quante più prospettive possibili (nessuno, neanche chi vi abita, è stato in tutti i luoghi di una città), ma intenzionare gli altri punti di vista, rendersi disponibile all'evidenza che la certezza del dato è passibile di innumerevoli esplorazioni diverse. E infatti anche dal finestrino del treno posso figurarmi, posso "indovinare" l'altra faccia degli edifici che vedo. "Fingendo" l'altrui posizione è come se vedessi la cosa dal lato che mi è ora nascosto, come se spostassi il mio sguardo in direzioni inaccessibili da qui, prendendo consapevolezza che questa disponibile non è l'unica vista possibile.

La conoscenza di sé è un genere particolare di conoscenza, che, tuttavia, può essere confrontata con questi criteri. Io, per me, sono un "oggetto" che sfugge alle determinazioni del mondo; a differenza delle cose, "mi porto dietro" come "qualcosa" che non può essere allontanato, non può essere guardato a distanza; eppure sono "oggetto" per altri, che di me hanno una conoscenza diversa e più simile a quella degli oggetti del mondo. Gli altri mi costruiscono, come costruiscono diversi elementi della loro esperienza, secondo modalità di significato che io posso intenzionare. Posso provare a "mettermi nei loro panni" e vedermi "con i loro occhi". Ne deriva è una conoscenza nuova e diversa di me che ora potrò confrontare con la mia, traendone conferme o invalidazioni, tentando una sintesi diversa o esplorando nuovi territori. E' quanto facciamo comunemente nella vita di relazione, ma con quanta consapevolezza? E con quali modalità e quali risultati?

Se gli altri mi rimandano un'immagine di me che non coincide con la mia, entrambe queste immagini rischiano, per le nostre abitudini di conoscenza, di diventare "realtà", e realtà in conflitto. Se, ad esempio, io mi sento debole e gli altri mi vedono forte, quale delle due è "la verità"?

Questo è il tipo di domanda che ci poniamo e che riflette un'incompatibilità sostanziale. Ma appunto, se rinunciamo all'idea di una realtà sostanziale, si

può accettare la compatibilità senza accordo di due costruzioni alternative e ri-costruire le loro ragioni, assumendole come prospettive. Se mi metto nei panni di chi mi considera forte, posso cercare di comprendere questa costruzione, all'interno del suo sistema di significati, senza dover necessariamente smentire il mio "sentirmi debole", e tuttavia riconsiderandolo sotto un'altra luce, come qualcosa che "io sento" e che potrei anche non sentire. La consapevolezza di muoversi in questo orizzonte di conoscenza determina una modifica essenziale nella considerazione di sé, perchè apre il campo dei significati possibili, chiudendo contemporaneamente quello delle "realità psicologiche". Io non sono definitivamente debole o forte, come sono alto o bruno, o nato in Italia; quella caratteristica che credevo essere una mia determinazione si rivela allora come una costruzione, che può modificarsi con il variare delle prospettive e delle situazioni.

"Vedersi in qualche tipo di prospettiva" è dunque la modalità con cui la conoscenza di sé, può uscire dalla prigione del proprio punto d'osservazione. E' un esercizio concreto di dislocazione. La consegna dell'autocaratterizzazione può essere vista, dunque, come un invito a tentare una sortita in questo luogo del possibile; e non è senza significato che alcuni non riescano a tener fede alla prescrizione, a volte abbandonando la terza persona dopo le prime righe, a volte smentendo la forma grammaticale delle consegne con il modo complessivo con cui si riferiscono a se stessi.

Ma perché, la persona che si chiede di impersonare per descriversi dovrebbe essere molto intima e *benevola*?

Kelly afferma di aver scelto questi termini dopo lunghe esplorazioni: la dimensione dell'intimità incoraggia a esplorare aree rilevanti, profonde del proprio sé, ed evita che qualcuno si limiti a fornire notizie che egli stesso ritiene di poco conto. La dimensione della benevolenza aiuta soprattutto quelle persone che si sentono minacciate dal compito di descriversi o si sentono in dovere di esporre i loro difetti per non apparire presuntuose.

“*Un amico benevolo*” è la persona dalla quale chiunque di noi sceglierebbe di farsi descrivere; ciò ha l'effetto di favorire l'elaborazione e di allontanare il rischio di fraintendimenti.

Questo amico, tuttavia, non deve coincidere con nessuna persona in particolare; dovrebbe, infatti, conoscere l'oggetto della descrizione "*meglio di chiunque l'abbia mai realmente conosciuto*". Questa notazione non è accessoria. Se le persone si identificassero con un amico reale potrebbe accadere, come a volte accade nonostante la consegna, che si sottraggano "al compito di esprimere i loro significati personali ricorrendo al letteralismo o a qualche versione privata dell'"oggettività'" (Kelly, 1955, p.324) Ancora una volta, per consentire all'altro di esprimersi secondo i suoi significati, occorre liberarlo dai vincoli del realismo ingenuo, dalle abitudini che portano a "prendere alla lettera", a "prendere per buono" il risultato delle proprie costruzioni, a considerare, cioè, come cose, come dati oggettivi, le attribuzioni di senso. Qualcuno potrebbe riferire le parole reali tratte da una conversazione con l'amico che sceglie di impersonare; qualcuno potrebbe elencare una serie di attributi che lo definiscono nel rapporto con l'altro, ecc. rinunciando, in ogni caso, a dire ciò che pensa di se stesso nei suoi propri termini.

E' questo il caso di una persona che, reduce da una terapia psicoanalitica, si descrive nei termini adleriani presumibilmente usati dal suo ex-analista o di una signora che riempie la sua autocaratterizzazione di misure fisiche e di dati sul suo abbigliamento. Si tratta, come dice Kelly, di "versioni private dell'oggettività". In quanto tali di grande interesse per lo psicologo che si propone la conoscenza del sistema di costruzione dell'altro. Ma l'invito a descriversi dovrebbe essere, più che una raccolta-dati, un invito a superare la datità, un'esplorazione e una sperimentazione.

Anche per questo motivo, per evitare cioè che la persona si senta vincolata a "dire la verità", nelle consegne non viene suggerito uno schema preciso di esposizione. Tentativi in questo senso sono stati presto abbandonati: l'indicazione di aree preferenziali quali "ambiente familiare", "storia dell'infanzia", "relazioni affettive" ecc. tolgono spontaneità all'elaborazione, ma soprattutto impediscono che si manifesti la struttura personale di chi

scrive. Proprio la scelta degli argomenti, la loro presentazione e loro collocazione gerarchica parlano in modo diretto del sistema di costruzioni che stiamo cercando di comprendere attraverso lo strumento dell'autocaratterizzazione.

La teoria qui impone che non siano messe in campo presupposizioni teoriche sulle aree d'indagine: se allo psicoanalista interessano le esperienze infantili e al sistemico le modalità di comunicazione perché la loro teoria possa funzionare, allo psicologo costruttivista interessa, prima di tutto, quanto la persona presenta come significativo per lei, perché i significati personali sono precisamente il suo campo di lavoro.

### **UN ESEMPIO DI AUTOCARATTERIZZAZIONE**

La seguente autocaratterizzazione è stata richiesta in ambito didattico. La persona, quindi, non aveva aspettative di tipo terapeutico. Pur non conoscendo le procedure di analisi cui sarebbe stato sottoposto il suo elaborato, era avvertita, però, che i suoi colleghi l'avrebbero esaminato in un'ottica costruttivista.

Angela è una persona riservata, o meglio questa è l'impressione che può fare a chi la conosce poco; infatti preferisce studiare bene la situazione o le persone coinvolte in qualsiasi tipo di rapporto prima di "scoprire le carte". Quindi non è affatto impulsiva; al contrario, prima di agire preferisce valutare tutti gli aspetti del problema e poi di seguito prendere una decisione. La qualità che apprezza di più nella relazione con altre persone è la coerenza con se stessi, ovvero il fatto di agire rispettando sempre i propri principi, la propria scala di valori. Dal punto di vista professionale è una persona molto precisa e puntuale e queste qualità le esige anche da chi instaura qualsiasi tipo di rapporto con lei. La competenza e quindi la professionalità sono per lei i requisiti che devono contraddistinguere le persone che svolgono qualsiasi tipo di attività. Ed è per questo che per scegliere una professione, lei deve sentirsi motivata, deve credere in quello che fa per poter dare il meglio di se stessa. Dal punto di vista familiare Angela ha un rapporto positivo, di dialogo con la madre, mentre con il padre, persona che lei considera troppo impulsiva e volubile ha un rapporto più superficiale. Del fratello, pur condividendo molte convinzioni etiche e politiche, non apprezza l'impulsività e in certi casi la mancanza di responsabilità. Veniamo ora alle amicizie: la sua riservatezza le impedisce di prendere l'iniziativa nei rapporti sociali, per questo le persone che l'avvicinano per iniziare un rapporto d'amicizia sono di solito persone che tendono ad emergere, quasi a dominare nel rapporto, cosa questa che Angela non desidera affatto, in quanto tanto rispetta la libertà altrui quanto desidera agire in maniera autonoma senza imposizioni o

intromissioni da parte di altre persone. Una sua buona qualità è il saper ascoltare, mentre non ama molto parlare di se stessa.

## **CRITERI DI LETTURA**

E' forse scorretto definire quello appena riportato come un "esempio" di autocaratterizzazione. Nonostante le consegne abbiano una qualche struttura finalizzata agli obiettivi prima discussi, ogni persona produce qualcosa di originale e spesso non confrontabile con altre produzioni. Un'autocaratterizzazione è una creazione ed è proprio questo l'aspetto che interessa lo psicologo costruttivista. Per questo, come già detto, vanno scoraggiati tutti i tentativi di rendere omogenei gli elaborati sotto qualsiasi aspetto assecondando le esigenze consuete di standardizzazione della psicologia oggettiva. E per lo stesso motivo è più coerente definire le modalità con cui si affronta il protocollo "criteri" e non regole di lettura. Kelly parla di tecniche di analisi, usando un linguaggio tipico della psicologia "scientifica", ma la parola tecne ha perso nell'uso corrente il suo valore originario, etimologico di "arte", di creazione strumentale che qui deve esserle restituito per il complessivo intento ermeneutico di tutto il metodo. Presentando l'autocaratterizzazione, Kelly sottolinea che la procedura di analisi ad essa relativa caratterizza il lavoro clinico come scientifico e lo distingue da un'atteggiamento "impressionistico". Ma ci ricorda anche che non bisogna considerare il protocollo soltanto come un "documento verbale" e che il primo compito dell'analisi è stabilire una relazione con la persona che l'ha scritto (1955, p. 320). Ci mette in guardia, inoltre, dal comportarci come un maestro di scuola che corregga i compiti del suo alunno, perchè ciò che importa in questo lavoro -scientifico- non sono le risposte, ma il modo con cui ciascuno arriva a darle. Il criterio della standardizzazione cui si riferiscono con tenacia tutti i test psicologici qui non ha più senso per le premesse e gli scopi della ricerca e non ha più valore perchè quanto si perde in esattezza si conquista in significato e in rilevanza. Esaminiamo i criteri suggeriti da Kelly, seguendo il suo ordine di esposizione, e riguardandoli alla luce dei principi ermeneutici prima esposti:



## 1. **APPROCCIO CREDULO**

Una prima lettura dell'autocaratterizzazione richiede un atteggiamento di passività e di accettazione. Questo atteggiamento è ciò che Kelly chiama "approccio credulo". C'è bisogno di specificarlo? Non è così che leggiamo le autobiografie, le storie di vita che ci vengono raccontate? Forse, ma non è generalmente così che gli psicologi ascoltano i loro casi. Dietro il racconto ci sono i meccanismi, le associazioni, le leggi che devono essere rintracciate per giustificare la nostra competenza professionale, il nostro riferimento a conoscenze teoriche sicure. Quello che l'altro dice acquista senso solo se ricondotto a queste conoscenze professionali. Da questo atteggiamento deriva la caricatura dello psicologo che trova in ogni gesto un significato nascosto rivestito di nomi strani: perdita dell'oggetto, elaborazione del lutto, dissonanza cognitiva, scheda di rinforzo, ecc. La caricatura ha una sua giustificazione in quella logica del sospetto che ha tanto a lungo connotato la nostra professionalità. A quella logica del sospetto si può opporre, secondo l'indicazione di Metzger, la logica del rispetto. Potremmo, cioè, cominciare a credere che quanto l'altro ci comunica ha senso di per sé, ha quel senso che vale per lui e che ogni successiva analisi non può partire che da qui. Dunque: prendere per buono ciò che ci viene detto, senza traduzioni teoriche e senza "controlli di realtà". Nel nostro esempio, non lasciarsi vincere dalla tentazione di leggere la "puntualità e la precisione" che Angela si attribuisce come indizi di una personalità "ossessiva" e non chiedersi neppure se "è veramente" puntuale e precisa. L'importante è che lei si costruisca così e che questo è quanto ha scelto di comunicarci. Tale atteggiamento conoscitivo, tematizzato dalla corrente ermeneutica, deve essere abituale per un costruttivista "esperto". In questo senso la sua professionalità si misura anche dalla capacità di saperla mettere tra parentesi, quando essa stessa lo richieda.

## 2. **TECNICHE**

### a. **Osservazione della sequenza e della transizione**

Dopo una prima lettura con "approccio credulo" si potrà porre attenzione alle sequenze di contenuto e alle transizioni, ai passaggi da un tema all'altro. *Qual'è il primo argomento? Che cosa viene lasciato per ultimo? Dove il tema d'inizio lascia il posto ad altro?* Dal punto di vista di chi la scrive, l'autocaratterizzazione è una unità coerente e tale unità deve essere sottintesa anche là dove, per chi la legge, esistano fratture incomprensibili. Dobbiamo accettare che ogni "incongruenza per noi" sia una "congruenza per lui" e comprendere il nodo di tale continuità. *Che cosa sta elaborando questa persona, per somiglianza o per contrasto? Da che cosa è legata una sequenza con quella successiva? Che cosa può essere riconosciuto come generalizzazione o come specificazione?* Nel nostro esempio: Che cosa può significare, per Angela, la ripresa del tema d'apertura (la propria riservatezza) proprio nell'ultima sequenza? Quali significati personali legano la sequenza relativa alla professionalità a quella relativa ai rapporti familiari? E' un legame di somiglianza o di contrasto? In quali luoghi tende a specificare le implicazioni del costrutto dicotomico *riservatezza/impulsività* che presenta all'inizio? In quali differenti sequenze è presente il polo dell'impulsività? ecc.

**b. Osservazione dell'organizzazione**

Abbiamo detto che dal punto di vista di chi scrive l'autocaratterizzazione è un tutto significativo. Come è organizzata questa totalità? Per agevolare la risposta a questo rilevante interrogativo di un'analisi che vuol essere meno "analitica" che significativa, Kelly ipotizza che in ogni autocaratterizzazione siano presenti alcune frasi decisive o "FRASI SOGGETTO" che forniscono una chiave di comprensione del sistema di costrutti che si sta indagando. E ipotizza che queste frasi-soggetto siano da ricercare o in quella di apertura dell'intero scritto o in quelle che danno inizio alle diverse sequenze. Questa ipotesi è connessa con la probabilità che le frasi di apertura del discorso "*rappresentino il terreno più sicuro da usare come punto di partenza*" e abbiano "*il maggior livello di generalità*" (Kelly, 1955, p.331). Nella pcp hanno un maggior livello di generalità i costrutti superordinati e comprensivi, quelli cioè che hanno un livello gerarchico superiore

nell'organizzazione del sistema e da cui dipendono le dimensioni subordinate. Individuare i costrutti superordinati vuol dire perciò comprendere i significati che organizzano l'intera struttura. La ricerca delle frasi-soggetto ha questa importante funzione, ma deve connotarsi, appunto, quale ricerca e non quale regola.

L'ipotesi deve essere messa alla prova dell'intera autocaratterizzazione. Solo in questo confronto essa potrà confermare o smentire il proprio potere organizzativo. Nel nostro caso il periodo iniziale: *“Angela è una persona riservata, o meglio è questa l'impressione che può fare a chi la conosce poco”* può essere assunta come frase-soggetto e come chiave di lettura dei successivi periodi. Questa ipotesi può servire, per esempio, a mettere in rilievo il rischio implicito nel non mostrarsi riservata a chi la conosce poco.

#### c. **Riflessione contro il contesto**

Oltre alle frasi-soggetto si possono isolare altre frasi dell'autocaratterizzazione per confrontarle con l'intero contesto o con contesti più circoscritti. *Che cosa significa questa affermazione se provo a considerarla di fronte a tutto lo scritto, se immagino che l'intera autocaratterizzazione sia un tentativo di renderla più esplicita?*

Oppure: *Se tolgo questa frase dal suo luogo originario e la inserisco nel contesto di un altro periodo, come cambia il suo significato? E che cosa mi fa capire di nuovo rispetto al contesto cui l'ho avvicinata? Questo esercizio che potrebbe essere ripetuto per ogni frase rispetto a tutte le altre si giustifica per l'assunzione fondamentale che la persona che ha scritto l'autocaratterizzazione è un sistema di significati e che, dunque, la collocazione degli elementi e dei costrutti non corrisponda a un ordine oggettivo, ma a una ragione organizzativa, a un insieme non sommativo che può essere ricostruito a partire da qualsiasi punto. Prendiamo, per esempio l'affermazione di Angela contestualizzata nell'area dell'amicizia, sul suo desiderio *di non avere imposizioni o intromissioni forzate da parte di altre persone*. Proviamo a riconsiderare tutto quanto ha scritto come una*

esplicitazione e un'elaborazione di questa affermazione: l'autocaratterizzazione non perde la sua coerenza ed anzi alcune espressioni si chiarificano, altre invitano a nuove domande.

Il bisogno di difendersi da intromissioni in che rapporto sta con l'impressione di riservatezza che offre agli altri (*frase-soggetto*)? Che senso nuovo può dare l'affermazione presa in considerazione se inserita nel contesto delle espressioni che riguardano la famiglia (*ha un rapporto più superficiale con il padre troppo impulsivo*) e nel contesto delle altre frasi in cui ricorre il tema dell'impulsività? Seguendo queste indicazioni è possibile formulare l'ipotesi che il rifiuto dell'impulsività sia espressione di una minaccia relativa alle persone diverse da lei. Le persone "non riservate" (collocate cioè nel polo opposto in cui lei si definisce) non sono definite come estroverse o disponibili, ma come "impulsive", "non responsabili", "impositive" e "invasive". Forse in quanto prospettano una alternativa alla costruzione di sé devono essere tenute a distanza.

#### d. **Collazione dei termini**

I termini usati nell'autocaratterizzazione, poiché veicolano costrutti, devono essere fatti oggetto di particolare attenzione. Intanto si può considerare se una parola è ripetuta più volte, non per valutarne la frequenza e inserirla in elaborazioni matematiche, ma per coglierne la rilevanza di significato. Nell'autocaratterizzazione di Angela l'unità semantica riferita all'impulsività ricorre, pur nella relativa brevità dello scritto, per tre volte e quella riferita alla riservatezza due volte.

Fin qui nulla di diverso dalle analisi oggettive del testo. Ciò che invece viene precluso al programma di un computer che conteggi la frequenza dei termini, è la possibilità dell'interprete di connettere i termini identici ai loro "EQUIVALENTI PERSONALI", a quelle parole che diverse nel lessico, sono assimilabili da un punto di vista semantico, che dicono in forma differente lo stesso significato personale. Per esempio, un equivalente personale del termine *impulsività* può essere considerato, nel testo di Angela, l'espressione metaforica "*scoprire le carte*", come ci dice lei stessa unendo

anche grammaticalmente i due significati (*"Preferisce studiare bene la situazione ecc. prima di "scoprire le sue carte". Quindi non è impulsiva ecc.*). Allo stesso modo *"studiare bene la situazione"* è un equivalente personale di *"apparire una persona riservata"*, secondo un'analogo legame grammaticale (*A. è una persona riservata, o meglio è questa l'impressione che può fare a chi la conosce poco; infatti preferisce studiare bene la situazione ecc.* ).

Continuando in questo senso potremmo avere la conferma alla nostra ipotesi che prevedeva una collocazione superordinata e comprensiva dei costrutti in esame nella struttura complessiva del sistema. Ma se cercassimo soltanto verifiche all'ipotesi che abbiamo tentato, verrebbe meno proprio il principio fondamentale della psicologia costruttivista: quello per cui a ogni ipotesi di costruzione degli eventi fa da sfondo la possibilità di alternative diverse di cui occorre valutare la percorribilità.

La tecnica definita "collazione dei termini" può venirci in aiuto anche in questa direzione; potremmo scoprire altri percorsi di ipotesi, altre questioni che la precedente vocalizzazione aveva lasciato in ombra. Prendiamo ancora visione del nostro testo secondo questa tecnica: un conteggio "freddo e oggettivo" della frequenza dei termini può ancora riservarci qualche sorpresa. Scopriamo infatti che la frequenza più elevata riguarda la parola *"rapporto"* e il suo equivalente *"relazione"* che sono nominati ben otto volte. Che significato ha il ricorrere di tali termini? Non ci stanno dicendo almeno che questo è un costrutto importante per Angela?

Come possiamo comprendere questo in continuità con l'ipotesi avanzata? Non potrebbe essere che si debba riconsiderare la costruzione di lei, se in quella costruzione non era compresa la rilevanza dell'area relativa all'essere-in-relazione?

Lasciamo sospese queste domande come indicazioni metodiche, ma una ulteriore direzione interpretativa può essere rintracciata analizzando la seconda sequenza, in cui Angela dice di *apprezzare nella relazione con altre*

*persone la coerenza con se stessi*: più che un'imprecisione sintattica, in questa frase si può leggere (e proprio in virtù di quell'imprecisione) un avviso importante: *non è nelle persone che apprezza la coerenza con se stessi, ma nella relazione che gli altri hanno con lei*. Gli altri devono rimanere al loro posto. La loro coerenza si trova al polo opposto non di un'incoerenza che riguarda il loro personale sistema, ma di una invasività che può manifestarsi, appunto, solo nel rapporto con lei.

#### e. **Spostamento dell'accento**

Un'altra tecnica tendente a favorire la dislocazione e la capacità di produrre ipotesi alternative è lo spostamento dell'accento.

Si tratta di leggere la medesima frase o il medesimo periodo più volte, enfatizzando, di volta in volta, termini diversi. Ciò consente di evitare che il senso dello scritto sia frainteso, per l'accento personale con cui il lettore l'ha compreso la prima volta. Lo spostamento d'accento consente di ristrutturare il contenuto con la probabile conseguenza di rintracciare punti di centrimento prima passati inosservati. Si può, inoltre, ipotizzare che la ripetizione, come dice Kelly (1955, p.333), sia "un indizio di accento personale", che cioè ripetendo temi o vocaboli la persona stia cercando di comunicare costruzioni molto comprensive e difficilmente verbalizzabili.

Un esempio semplicissimo può illustrare l'uso di questa tecnica.

Isoliamo, nel nostro protocollo, la seguente frase:

*“La sua riservatezza le impedisce di prendere l'iniziativa nei rapporti sociali”*

Proviamo a suddividerlo in sequenze con successive accentuazioni:

1) La sua riservatezza le impedisce di prendere l'iniziativa nei rapporti sociali.

2) La sua riservatezza le impedisce di prendere l'iniziativa nei rapporti sociali.

3) La sua riservatezza le impedisce di prendere l'iniziativa nei rapporti sociali.

Nella lettura 1) viene sottolineato l'impedimento: la riservatezza è un ostacolo, è "qualcosa" che lei ha, che è sua, ma come un dato che si frappone tra lei e gli altri.

Nella lettura 2) si pone l'attenzione su quanto viene impedito. Prendere l'iniziativa (come si chiarisce nel passo successivo) è quanto fanno gli altri e che è precluso a lei.

Nella lettura 3) viene messa a fuoco l'area di rilevanza dei costrutti in esame: i rapporti sociali. Non possiamo escludere, perciò, che in altre aree (quali?) Angela possa prendere l'iniziativa e utilizzare altri costrutti.

In ognuno dei tre casi si possono cercare conferme nel riscontro con l'intero protocollo: seguendo l'indicazione di Kelly di cercare ripetizioni, troviamo nella frase d'apertura (frase soggetto) la "riservatezza" che nella lettura 1) avevamo sottolineato, mentre il rilievo del "rapporto" nella lettura 3) è già stato evidenziato con la tecnica della collazione dei termini.

A questo punto, si può mettere a confronto la lettura 1) con la frase soggetto e la lettura 3) con tutti i luoghi in cui si parla dei rapporti di Angela con gli altri. Anche la lettura 2) non deve essere abbandonata per l'evidente legame di senso con quanto viene elaborato nel periodo successivo.

Qual è, allora, l'accento "giusto"? Non si può rispondere che secondo un criterio di rispetto della coerenza interna del testo. In ogni caso, questo esercizio serve a contrastare la tendenza naturale del lettore a cercare conferme dei propri costrutti, senza prestare ascolto ai richiami nascosti nella struttura delle frasi e ai significati che proprio perchè non espliciti, meritano più attenzione. E', ancora una volta, un esercizio di dislocazione che ci distoglie dalla via breve della risposta "giusta" per farci cogliere l'indefinita presenza di prospettive nella quale la nostra ipotesi si trova

collocata e per aprire spazi alla ricerca, richiamandoci alla responsabilità personale della nostra ipotesi.

f. **Ridefinizione dell'argomento**

Quando un passo del protocollo ci sembra difficile da decifrare, o quando vogliamo verificare un'ipotesi di comprensione, può essere utile tentare di riformulare lo scritto con parole personali. Ridefinire un tema di analisi significa tentare di "mettersi nei panni" di chi scrive, di vedere con i suoi occhi le esperienze che racconta.

Kelly, illustrando questa tecnica, si richiama al COROLLARIO DELLA SOCIALITÀ della pcp, per cui *si può giocare un ruolo nella relazione soltanto se siamo in grado di costruire i processi di costruzione dell'altra persona*. Entrare in una relazione di ruolo con l'altro serve al lettore a verificare la sua capacità di comprenderlo secondo i suoi modi di costruzione.

*Che cosa sta cercando di dire con questa frase? Che cosa è essenziale a questo significato? Come si sente lui nella situazione che racconta? Che cosa lo spaventa? Che cosa lo rassicura?* A queste domande che preludono al tipo di comprensione del processo ermeneutico, si può rispondere "provando ad essere lui".

Iser considera -in maniera analoga- che "nel pensare i pensieri di un altro possiamo trasformarli in temi per noi di grande interesse" e Gadamer dice che in questo processo "cercheremo persino, se vogliamo, di rafforzare ulteriormente i suoi argomenti". Un'operazione simile consente, nel metodo di Giorgi, di trasformare in parafrasi le espressioni del testo, secondo la variazione immaginativa o "variazione d'esempio" mutuata da Husserl. Ciò consente di accostare il mondo di significati dell'altro, che il metodo oggettivistico mette metodologicamente fuori campo.

Una seconda lettura del protocollo, dopo questo esperimento, può garantirci o meno la percorribilità delle ipotesi: l'argomento, così come l'ho



espresso io, è in accordo con quanto l'autore del protocollo dice in quest'altro punto? C'è compatibilità tra le mie espressioni e la sua scelta dei temi? Come si potrebbe dire altrimenti?

Attraverso tali "verifiche", se ben condotte, l'interprete vedrà assestarsi in una "forma buona" la sua costruzione dell'altro. Eppure anche in questo caso l'analisi non può dirsi conclusa. La sua proposizionalità non consente affermazioni all'indicativo.

Per questo metodo, dunque prendere il posto dell'altro, entrare in una dimensione empatica non basta alla comprensione, ma è irrinunciabile come via d'accesso. Come scriveva Sartre, "nel movimento di empatia il lettore "non comprende ancora l'autore, ma già lo gusta e indovina che è comprensibile" (Sartre, 1971, p.658).

### **3. ANALISI DELLE AREE CONTESTUALI RICHIAMATE DAL PROTOCOLLO**

L'analisi delle aree contestuali del protocollo si basa sull'ipotesi kellyana che *"le aree scelte sono quelle in cui il cliente vede abbastanza incertezza da rendere l'esplorazione interessante e abbastanza struttura da renderla dotata di significato"* (Kelly, 1955, p.334).

In altre parole, quando una persona è invitata a parlare di sé, si presume che metta in campo argomenti abbastanza strutturati da permetterle un'elaborazione, ma nello stesso tempo non troppo strutturati da essere considerati scontati o privi d'interesse.

Ad esempio, se una persona sposata parla, nella sua autocaratterizzazione, del rapporto col proprio coniuge definendolo in qualche modo, si può ipotizzare che questo rapporto sia un'area significativa e strutturata (il fatto di definire in qualche modo è indice di una qualche strutturazione) e, insieme, che sia un'area soggetta a ulteriore elaborazione. Infatti se ha scelto di trattare l'argomento è per l'interesse che gli attribuisce, per la

possibilità che il sistema ha di comprendere quel dato elemento e di compiere sperimentazioni in quell'area di significato. Non c'è bisogno di sottolineare la rilevanza di questa ipotesi nel caso che l'autocaratterizzazione sia inserita in un progetto terapeutico: essa ci fornirebbe infatti conoscenze di prima mano sul terreno nel quale è meno rischioso produrre un cambiamento, insieme alle indicazioni delle direzioni di elaborazione già in atto.

Ma esaminiamo il rovescio dell'ipotesi considerata. Se una persona sposata non parla del rapporto coniugale, che cosa può significare questa "assenza"?

Seguendo le implicazioni dell'affermazione di Kelly, dobbiamo presumere che per questa persona l'area del matrimonio non sia abbastanza strutturata o che lo sia troppo; o il rapporto coniugale è un'area d'ansia, nel senso della pcp, cioè un'area che sfugge alla costruzione, o, al contrario, è un'area talmente strutturata, talmente sicura, da essere tenuta fuori, al riparo da qualsiasi problematizzazione.

Anche nel protocollo di Angela si può notare come sia evitata l'area dei rapporti affettivi, mentre è trattato ampiamente il campo delle relazioni familiari e sociali. Potremmo trovare in questo campo per lei più interessante e significativo le ragioni di quel silenzio? Quale dei due poli dell'alternativa sopra accennata sembra più plausibile alla luce di tutta l'autocaratterizzazione?

L'ipotesi di Kelly sembra utilizzabile anche "in negativo", quando volessimo esplorare aree di interesse clinico non menzionate nell'autocaratterizzazione. Infatti secondo i principi fondamentali della pcp è il sistema di costrutti a organizzare l'esperienza: perciò quanto emerge nel testo del modo peculiare di organizzazione può darci utili indicazioni sullo stile complessivo e consentirci di anticipare ipotesi, anche in assenza di indagini e di conoscenze dirette.

Senza voler considerare il caso in cui non sia possibile, per ragioni contingenti, condurre un'inchiesta sulla persona, anche nella situazione di un colloquio clinico o di una psicoterapia, ci sono temi che è preferibile non affrontare prima di essere sicuri che l'altro sia in grado di farlo, e ci sono anche questioni che è meglio non trattare mai.

Se nel nostro esempio, Angela avesse richiesto un colloquio clinico, dopo aver letto la sua autocaratterizzazione, non saremmo almeno imprudenti a indagare su aree che lei ha scelto di non trattare? Non potrebbe essere minaccioso chiederle di costruire in qualche modo i temi che spontaneamente ha lasciato fuori? Tutto ciò che ci dice è che, nel campo delle amicizie, le persone che l'avvicinano sono, di solito, persone che tendono ad emergere, quasi a dominare nel rapporto e che lei non desidera affatto intromissioni. Non è già questa un'informazione eloquente sul modo di costruire e di anticipare i rapporti presumibilmente anche in campi diversi da quello dell'amicizia? E poi, non ci ha avvisato che non ama molto parlare di se stessa ? Se la invitassimo a esplorare aree diverse da quelle che ha selezionato per questa occasione, non ci comporteremmo forse come quelle persone che vogliono dominare su di lei, proprio come quelle persone che lei non desidera affatto avvicinare?

Mettersi nei panni dell'altro vuol dire anche prevedere le sue incertezze, condividere le sue paure, accettare i suoi imbarazzi. Il modo migliore di iniziare un colloquio è prendere per buono soltanto ciò che l'altro vuole dirci. L'approccio credulo è una metodologia euristica, ma anche una espressione concreta del rispetto. L'analisi delle aree dell'autocaratterizzazione ci dà indicazioni in questo senso: non dobbiamo scovare realtà nascoste sotto le righe, ma esplicitare significati già presenti che cercano la via per esprimersi. Kelly (1955, p.333) afferma che *"una delle ragioni per non specificare al cliente le aree da coprire nell'autocaratterizzazione è che il clinico è interessato a scoprire la scelta personale del contesto nel quale il cliente si identifica in modo caratteristico"*.

Per questo l'autocaratterizzazione ha un valore e una funzione specifica rispetto ad altre tecniche di "rilevamento dati". Se ci attenessimo alle indicazioni di un'intervista strutturata per avere informazioni sulla persona, perderemmo la possibilità di sapere subito quale dei contesti proposti da noi sia più significativo per lei. Forse questa si sentirebbe obbligata a rispondere alle nostre domande distribuendo l'attenzione equamente su aree centrali e periferiche della propria esperienza, con il risultato di falsare la nostra ricerca successiva dei nodi cruciali.

In realtà, anche se lasciamo libero l'altro di descriversi, è normale che egli abbia qualche precisa anticipazione sugli argomenti che è più opportuno trattare o sull'atteggiamento che ci aspettiamo da lui. Anche questa anticipazione, nel metodo ermeneutico, ha un importante valore di conoscenza. Sia che l'autocaratterizzazione ci comunichi scarse notizie anamnestiche, sia che ci parli di stati d'animo, sia che ci descriva l'aspetto fisico, ci sta comunque dicendo un modo di identificazione caratteristico della persona che l'ha compilata, scelto da quella persona foss'anche solo per "impressionarci", in senso binswangeriano, per far presa su di noi. Si tratta, sempre e comunque, di una conoscenza non misurabile col metro dei nostri presupposti.

La seconda ipotesi che isoliamo dal testo kelliano, relativamente all'analisi delle aree contestuali, suggerisce che *"le aree contestuali scelte dal cliente indicano i luoghi che consentono di distinguerlo da altre persone"*.(Kelly, 1955, p.334). Secondo questa ipotesi dovremmo pensare, per esempio, che Angela si senta distinta, si riconosca soprattutto nell'area dei rapporti con altre persone e nell'area professionale e che queste aree siano il più sicuro campo di pertinenza dei costrutti elicitati nell'autocaratterizzazione. O almeno, mi sentirei d'aggiungere, si può presumere che questi siano i contesti nei quali si propone agli altri, destinatari del suo scritto, come più caratterizzata.

La successione di queste aree corrisponde, per Kelly (1955, p. 335) a "una progressione o dal meglio strutturato verso il più problematico, o dal

generale allo specifico" La progressione dal meglio strutturato al più problematico viene, di solito confermata dall'andamento sintattico che si fa più difficile e contorto nei passi in cui l'argomento sfugge alla presa sicura dei costrutti personali. E' necessario, quindi, tener presente tale indice di problematicità, insieme o al di là della semplice successione spaziale. Quest'ultima ipotesi kelliana è infatti molto spesso smentita dal ritorno circolare, specie in protocolli lunghi, di aree conflittuali, che non rispettano alcun ordine di successione e da stili narrativi disomogenei ( non è infrequente che qualcuno collochi gli argomenti "più generali" o comprensivi solo in conclusione).

Rispetto all'autocaratterizzazione di Angela, la maggiore linearità sintattica sembra rintracciabile nell'area professionale e familiare, mentre ci sono indici di complicazioni nel periodo riguardante l'area dell'amicizia La frase finale, nella sua semplicità affermativa, appare come un tentativo di ritrovare il filo della matassa, un approdo in terra sicura dopo una breve traversata in mare aperto.

Un altro compito, in questa fase dell'analisi, è rilevare la presenza di persone, sia in aree definite d'esperienza, sia nell'insieme dell'autocaratterizzazione. *Chi viene menzionato? A che proposito? Come si parla di lui? Che genere di costruzione viene impiegata? A chi altri, in contesti diversi, è simile rispetto a tale costruzione e da chi viene distinto?* Tali questioni tuttavia, anche se è utile impostarle già nel corso dell'esame contestuale, troveranno più ampio sviluppo, come si vedrà, in momenti successivi dell'interpretazione.

#### 4. ANALISI DEI TEMI

L'uso dell'autocaratterizzazione in campo clinico richiede una speciale attenzione per l'analisi tematica. L'esame dei temi trattati e delle relazioni causa-effetto che li legano servono infatti a intendere non solo che cosa è importante per la persona che abbiamo di fronte, ma come essa viva la sua realtà. Nella prospettiva costruttivista, come in quella fenomenologica, l'obiettivo di conoscenza non sono "le cose", ma i significati e se questa

prospettiva guida l'intervento clinico non può essere disattesa o rinnegata dalla ricerca di spiegazioni psicologiche.

Non avrebbe senso, perciò, analizzare i temi dell'autodescrizione per trovare conferme a modelli teorici su cui fare affidamento, neanche se il modello in questione è il costruttivismo. Si tratta di un atteggiamento, questo, difficile da superare anche per chi abbia una formazione anti-oggettivista e che richiede perciò, come diceva Husserl, un esercizio costante di rigore.

Spesso, anche tra gli psicoterapeuti costruttivisti, la tentazione è quella di cercare indizi, se non di un "funzionamento scontato", di una struttura prevista dalla teoria, di cui i temi specifici costituiscono solo un "caso". Ma in questo modo cambiano solo i nomi: si cerca la "transizione di colpa" dove gli psicoanalisti cercano il complesso d'Edipo e i comportamentisti il condizionamento operante.

Qui, invece, il centro d'interesse è la spiegazione che l'altro dà alla sua esperienza nei suoi stessi termini. Tanto più importante se la situazione clinica è quella di una psicoterapia. Non è il "paziente" a dover entrare nel sistema esplicativo del terapeuta, ma, al contrario, lo psicoterapeuta a penetrare in quello del paziente, e ciò sia per ragioni di rigore teorico, sia per motivi di efficacia funzionale.

La **COMPRESIONE DEI NESSI CAUSA-EFFETTO** di chi scrive l'autocaratterizzazione, ha infatti un valore di predizione, sebbene in un'accezione diversa da quella in uso nelle scienze oggettivistiche e realistiche. Se conosco la sua "teoria" sugli altri, sulle situazioni, su se stesso, in coerenza con questa teoria posso anticipare le modalità essenziali con cui egli affronterà nuove esperienze, compresa quella della stessa terapia. La predizione, in questo senso, non riguarda la probabilità che un evento si presenti nel futuro dato che si è già ripetutamente presentato nel passato. Dobbiamo assumere che le categorie in uso per i fatti naturali non siano applicabili alla persona, se ci riferiamo a questa come *sistema di significati* e come *forma di movimento*.

La previsione è possibile, nei limiti in cui è possibile, soltanto a partire dalla teoria personale e dopo che l'abbiamo compresa: non concerne dunque il ripetersi di un evento identico in condizioni identiche, ma l'evento plausibile a partire da coordinate conosciute di elaborazione.

Un'esempio, molto elementare, di questo tipo di previsione è già stato suggerito durante l'analisi del protocollo di Angela, quando abbiamo anticipato che sarebbe stato imprudente esplorare subito aree non spontaneamente menzionate, e che avremmo rischiato di essere assimilati alle persone che lei considera invadenti. Una prima conoscenza della teoria di Angela estratta dall'analisi dell'autocaratterizzazione ci consentiva di prevedere che un'inchiesta su altri temi avrebbe potuto assumere per lei il significato di un'"invasione di campo" e che a questa invasione avrebbe risposto presumibilmente con la strategia della riservatezza o, quanto meno, che non avrebbe "scoperto le sue carte" senza prima "studiare bene la situazione".

Analizziamo ancora l'intero periodo in questione, secondo l'analisi tematica e le relazioni causa-effetto.

*“Veniamo ora alle amicizie: la sua riservatezza le impedisce di prendere l'iniziativa nei rapporti sociali, per questo le persone che l'avvicinano per iniziare un rapporto d'amicizia sono di solito persone che tendono a emergere, quasi a dominare nel rapporto, cosa questa che Angela non desidera affatto, in quanto tanto rispetta la libertà altrui, quanto desidera agire in maniera autonoma senza imposizioni o intromissioni forzate da parte di altre persone. Il modo più facile per rintracciare i nessi causali è quello di estrarre dal testo le preposizioni e le locuzioni avverbiali con tale funzione grammaticale : nel nostro caso, troviamo un "per questo" molto eloquente che collega causalmente, nella teoria di Angela, il suo comportamento a quello delle altre persone. Lei non prende l'iniziativa nei rapporti sociali, per questo le persone che vogliono fare amicizia con lei tendono a sopraffarla. Ciò che determina l'invasività degli altri è la sua mancanza di iniziativa. Ma attenzione: non sempre il rapporto causa-effetto*

è così esplicito. Nello stesso periodo, come già abbiamo visto, Angela dice che *la sua riservatezza le impedisce di prendere l'iniziativa*. La frase può essere letta anche così: *la mancanza di iniziativa è l'effetto della sua riservatezza*. In questa catena di rapporti, emerge, senza bisogno di ricorrere a teorie "esterne" questo modello di causalità circolare:

Lei è riservata? --> Non prende iniziative? --> Gli altri tendono a sopraffarla? --> Lei non scopre le carte (Lei è riservata)

## 5. ANALISI DELLE DIMENSIONI

Lasciamo per ultima l'analisi delle dimensioni, che, nella prospettiva della psicologia kellyana è la più significativa. Si tratta infatti di rintracciare all'interno dell'autocaratterizzazione le dimensioni di significato, i costrutti bipolari che la persona impiega nel dar forma alla propria esperienza. La conoscenza di ciò che Sartre (1963, p.109) definiva "progetto di vita" è l'obiettivo essenziale della psicologia costruttivista ed è da questa conoscenza che deriva le sue potenzialità predittive.

Come può aiutarci in questo compito l'analisi dell'autocaratterizzazione? In primo luogo dobbiamo prestare attenzione alle somiglianze e ai contrasti *"così che il clinico possa comprendere le alternative dicotomiche fra le quali il cliente si trova continuamente e di volta in volta scegliere"* (Kelly, 1955, p.337) *Quale dimensione rende simili due elementi? E da quale terzo elemento li distingue? Quali dimensioni sono correlate e quali in contrasto? Quali costrutti sono più rilevanti e quali più marginali?* Come, nell'analisi dei temi, Kelly consigliava di cercare i nessi di causalità, in questo caso potremmo estendere la sua indicazione andando a individuare nel testo, in prima istanza, le locuzioni che indicano SOMIGLIANZA, IDENTITÀ e OPPOSIZIONE.

Nel nostro protocollo troviamo, nel primo capoverso, come esplicitazione della frase-soggetto un "infatti", un "quindi" e un "al contrario" che collegano per contrasto la dimensione dell'"impulsività" a quella dello "scoprire le carte" .



Una volta individuato un costrutto e i suoi poli di contrasto, possiamo chiederci come la persona si caratterizza rispetto ad esso. In questo caso la dimensione è chiaramente definita e Angela si colloca decisamente sotto un polo del costrutto.

*Come colloca le persone citate nell'autocaratterizzazione rispetto alla stessa dimensione? E quali altri costrutti sono applicati agli elementi collocati stabilmente sotto un polo?* Quando la stessa dimensione è riferita ad altri (vedi quarto capoverso) essa è in grado di discriminare la qualità del rapporto di Angela con le persone cui è applicata (il rapporto è positivo con la madre, mentre è superficiale con il padre impulsivo e "non apprezza", sotto questo riguardo, il fratello); la collocazione sotto il polo dell'impulsività è, inoltre, associata in entrambi i casi con la polarità altrettanto negativa per lei, di altri costrutti.

Ciò fa pensare che, per Angela, se una persona è impulsiva è probabile che sia anche distinguibile per altri aspetti sgradevoli, per esempio che sia volubile o non responsabile. Queste due dimensioni "accessorie" alla più significativa dimensione dell'impulsività sembrano discriminare altrettanto bene le persone che le piacciono da quelle che non le piacciono.

Nel secondo capoverso dice, infatti, che *la qualità che apprezza di più nelle altre persone è la coerenza, ovvero il fatto di agire rispettando sempre i propri principi, la propria scala di valori*. Proprio il contrario della volubilità e della mancanza di responsabilità. Ma che queste dimensioni siano opposte non lo dice tanto la logica corrente, quanto la loro funzione, nel sistema di Angela, di differenziare le esperienze di relazione. Rintracciare i poli di contrasto impliciti o sommersi delle alternative che vengono espresse direttamente è il compito più difficile, perchè si è spesso tentati di identificarli con le proprie, personali opposizioni o con quelle del senso comune.

*"Un clinico dalla mentalità letteralistica - dice Kelly (1955, p. 339) - che non si renda conto di dover familiarizzare con un nuovo linguaggio, può*

*fraintendere gravemente ciò che il cliente vuol dire, semplicemente perché, presume che il cliente si conformi al dizionario*". Nel sistema di Angela abbiamo visto che il contrario della "riservatezza" non è l'"estroversione" o l' "esuberanza", come nella logica del dizionario, ma l'"impulsività", che secondo la stessa logica dovrebbe avere come polo di contrasto la "riflessività". Lei lo dice chiaramente.

Ma quale sarà il polo di contrasto della "precisione" e della "puntualità" che Angela si attribuisce nell'area professionale e che esige anche da chi instaura qualsiasi tipo di rapporto con lei? Perché la "competenza" e la "professionalità" sono i requisiti che chiama in causa a questo punto dell'autocaratterizzazione? Che cosa può anticipare dal rapporto con una persona che non rispetti tali principi?

Qui il polo di contrasto non è esplicito, ma familiarizzando con il linguaggio di Angela, si può ipotizzare che la scelta della riservatezza, della precisione, della professionalità sia molto rilevante per lei: è la scelta più elaborativa, che le consente di utilizzare regole di comportamento molto ben definite. Per questo esige che gli altri rispettino queste regole: se non le rispettassero, tutto quello che può anticipare è un'imposizione o un'intromissione. E' nel rapporto, infatti, che le regole sono essenziali. E lei sa, come ci dice in un altro luogo del testo, che cosa può aspettarsi da una persona che non rispetti le regole. E' ipotizzabile, quindi, che il polo di contrasto della precisione e della competenza professionale sia, nel sistema in esame, la mancanza di rispetto per l'altrui libertà. E che tale mancanza di rispetto sia un equivalente personale dell'impulsività.

Quanto ci dice può essere letto anche come un avvertimento: anche da noi si esige professionalità e competenza per non dover temere intrusioni. La situazione in cui Angela ha compilato l'autocaratterizzazione può farlo pensare, ma nel caso di una relazione terapeutica questo avvertimento avrebbe un valore decisivo. Se ci atteniamo all'indicazione di Kelly (1955, p.339) per cui *"il costrutto conclusivo (à) dà spesso al clinico un'indicazione della dimensione terapeutica che sarà affrontata in alcune delle sedute*

*successive*" troveremmo una conferma in quanto ci viene detto alla fine: Angela non ama molto parlare di se stessa . E dovremmo tenerne conto.

Ma cosa ci sta dicendo quando afferma contestualmente che "una sua buona qualità è il saper ascoltare"? Che cosa significa alla fine questo richiamo?. Non sembra riprendere il tema iniziale, quello della frase-soggetto in cui afferma di essere una persona riservata e subito lo nega con l'ammissione che questa è l'impressione che fa a chi la conosce poco?

Non sta forse cercando un'alternativa di rapporto a quelli finora conosciuti?

Qui la lettura personale si interrompe perché non deve servire a conclusioni diagnostiche e terapeutiche, ma a esemplificare brevemente uno dei possibili modi di utilizzare un protocollo secondo l'analisi tematica. E' evidente che sono plausibili altre letture, che possono essere formulate altre ipotesi la cui percorribilità va verificata all'interno del testo stesso e con la persona in situazione clinica. Ma è necessario sottolineare, ancora una volta, che piuttosto che essere un difetto del metodo, l'alternativismo costruttivo ne costituisce il fondamento. Non si tratta di indovinare come è fatta una persona, ma di cercare di penetrare il suo linguaggio per far propri i suoi modi di costruzione, per anticipare ciò che l'altro anticipa, per giocare un ruolo nel rapporto con lui.

E giocare un ruolo, in senso kelliano, significa, per definizione, non definire.